

Imprese italiane deluse: ora serve più innovazione

Eugenio Bruno
ROMA

«Delusione». È questo il sentimento prevalente tra le imprese italiane a due giorni dal semi-fallimento del vertice di Copenhagen sui cambiamenti climatici. Un insieme di sensazioni che Andrea Moltrasio, vicepresidente di Confindustria, per l'Europa spiega così: «Le industrie europee si trovano a rispettare i vincoli posti dalla scelta di fissare il tetto del 20% alle emissioni di CO₂ entro il 2020 a fronte di nessun impegno preso dalle industrie americane e asiatiche».

Delusione che lascia il posto alla «rabbia» se si pensa che l'appuntamento in terra danese si è concluso «con un semplice *agreement* e per di più non vincolante». Una conclusione che, sottolinea Moltrasio, «conferma come le nostre perplessità non sull'obiettivo ma sul metodo fossero fondate». Laddove per metodo va inteso quel mix formato dal tetto alle emissioni di anidride carbonica e dalla compravendita dei certificati verdi. Un sistema che a suo giudizio «va ripensato».

Per capire in che modo, conviene tornare con la mente alla Danimarca. A tal fine Moltrasio sottolinea come in quella sede sia emersa innanzitutto la «non centralità dell'Ue. Può succedere - aggiunge - ma ora serve una rivoluzione. Il grande messaggio di Copenhagen è che l'Europa deve cambiare passo se non vuole correre il rischio di dover andare a comprare una tecnologia "low carbon" negli Stati Uniti o in Cina». Da dove partire per inver-



Giudizio negativo. Il vicepresidente di Confindustria Andrea Moltrasio

CAMBIARE PROSPETTIVA

Per Andrea Moltrasio, vicepresidente di Confindustria, il sistema dei tetti va rivisto e occorre «una soluzione di tipo tecnologico»

tire la rotta? Sicuramente dalla necessità di parlare con una voce sola. Per il vicepresidente di Confindustria, il Vecchio continente deve smetterla di ragionare con la mente dei singoli stati membri e cominciare a farlo in maniera unitaria. «Sia politicamente che economicamente», precisa.

Un aiuto potrà arrivare dal nuovo trattato europeo che ha introdotto la figura del ministro degli Esteri comune. Ma "Mister Pesc" da solo non basta. «Occorre inserire una marcia in più anche nel mercato unico mettendo al centro del si-

stema l'impresa», ripete Moltrasio. «L'Europa - mette in evidenza - deve ripensare l'atteggiamento verso l'industria manifatturiera, verso ciò che è scienza e tecnologia. Serve una rivoluzione copernicana che metta al centro non l'obiettivo di riduzione delle emissioni ma una soluzione del problema di tipo tecnologico e l'impresa che deve elaborarla».

Quest'esigenza per l'Italia diventa ancora più pressante. Per più di un motivo. «Rispetto ai paesi dell'Est - spiega il vicepresidente di Confindustria - non abbiamo lo stesso recupero di efficienza, di cui ha potuto godere ad esempio la Germania. E poi c'è la Francia che ha i vantaggi del nucleare e l'Inghilterra che non ha più l'industria di una volta». Tutti motivi per «andare avanti sull'efficienza energetica e sfruttare le intelligenze che altri non hanno».

Passando a ragionare in termini di policy, precisa ancora Moltrasio, occorre «credere nella capacità della nostra industria di essere efficiente, proponendo nel mondo tecnologia a più basso impatto ambientale». Ma per far questo «serve più innovazione e un legame più stretto tra imprese, università e centri di ricerca». Ben venga allora il rafforzamento contenuto in Finanziaria delle risorse per il credito d'imposta in ricerca. «Una scelta apprezzabile - conclude Moltrasio - ma ci vorrebbe ancora più coraggio perché questo è un tema di lungo periodo. Su cui non bisognerebbe risparmiare e puntare invece a rendere più efficiente ciò che si spende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA